

# Bollani, l'incantatore che vive la vita a tutto pianoforte

Petruzzelli esaurito e grandi applausi per il recital proposto dalla rassegna «Notti di Stelle Winter» della Camerata

di UGO SBISÀ

**N**on è da tutti fare il *sold out* al Petruzzelli senza la «garanzia» dei posti venduti in abbonamento. E se è di queste ultime ore la notizia dell'esaurito in pre-vendita fatto registrare dall'annunciato recital di **Marta Argerich** - attesa il prossimo 3 febbraio per la stagione della Fondazione lirico sinfonica -, può essere ben soddisfatta anche la Camerata che ha centrato l'obiettivo proponendo un recital del pianista **Stefano Bollani** come primo evento straordinario del 2017.

Forte di una notorietà corroborata anche attraverso la televisione, Bollani gode ovunque di un notevolissimo seguito di pubblico e il recital del Petruzzelli lo ha confermato. Il pianista milanese ha ormai definito una sorta di *format* musicale che caratterizza i suoi recital per pianoforte solo, che riescono a rivelarsi vari e godibili anche quando propongono itinerari consolidati (e, sia detto senza cattiveria, in minima parte anche prevedibili). Così appunto a Bari, con una serata apertasi sul martellante 5/4 di *Take Five* di Paul Desmond - quanti jazzisti hanno il coraggio di suonarlo ancora senza rischiare di apparire banali? - e poi proseguita con una serie di gustose peregrinazioni stilistiche.

Al di là di un approccio quasi teatrale col quale si accosta al pubblico - gags, battute e un pizzico di nonsense - Bollani è innanzitutto un pianista dalle mani «solide»,

che può per mettersi di giocare con i brani trasformandoli, veicolandone le melodie in una serie di funambolici equilibri ritmici e armonici, operando spesso anche delle gustosissime sintesi. E il recital, nel quale accanto al «gran coda» ha suonato anche il piano elettrico, ha proposto un po' di tutto, da *How Deep Is Your Love* dei Bee Gees a *Odeon* del brasiliano Ernesto Nazareth, fino ad approdare a un omaggio a Nino Rota che ha cucito la melodia obliqua di *Parlami di me* a quella di *Amarcord*. E in mezzo anche la parentesi cantautorale - ma non per questo meno ironica - di *Microchip*, canzone tratta dal suo recente album *Arrivano gli alieni*. Poi, come da copione, i bis - quasi più lunghi del concerto «ufficiale» - con la lunga sequela di temi richiesti dal pubblico e cuciti in un medley esilarante. Stavolta è stata la canzoncina dei Puffi a fare da leitmotiv e da bordone a una galoppata che metteva insieme imitazioni di Baglioni e Capossela al solenne *Pump and Circumstance* di Elgar, la sigla di *Casa Vianello* a Gershwin, all'*Uomo in Frac* e a *La vita è bella* e così via, prima di approdare alla gag del cantante fiorentino sconosciuto che si ostina a tradurre in italiano le grandi canzoni straniere. E puntualmente finisce per impicciarsi con testi... «politicamente scorretti».

Applausi scroscianti per tutta la serata e grande, meritato entusiasmo. Ora però, sarebbe bello poter riascoltare Bollani in uno dei suoi progetti più impegnativi. A suo tempo, non ci fu nulla da fare per portare a Bari *Guarda che luna*. Ci riusciremo con *Napoli trip*?

Il guanto di sfida è stato lanciato.

